

CORSO PER NUOVI CATECHISTI E ANIMATORI

COME SI TRASMETTE LA FEDE?
I "FONDAMENTALI" CHE NON POSSONO MANCARE.

*Traccia dell'intervento di don Alessio Geretti
Gemona-Palmanova, 5-6 settembre 2018*

I. INTRODUZIONE

1. Come trasmettere oggi la fede in Cristo, come condurre bambini e ragazzi e giovani e adulti all'incontro con Lui?

Detto in estrema sintesi, occorre **essere credenti ed essere credibili**.

È la **fede** che ci rende CREDENTI.

È la **visibile bellezza della nostra vita cristiana** che ci rende CREDIBILI.

Questo vale per tutti i discepoli di Gesù, tutti chiamati a essere suoi testimoni.

E i **catechisti, gli animatori**, quelle persone strane, cioè, che si prendono in qualche modo cura del cammino di fede di altri, oltre a dover essere credenti e credibili, di cosa hanno bisogno, in particolare?

Per la loro opera ci vogliono **convinzione, passione e destrezza**.

Su questi "fondamentali" giochiamo la nostra partita e riflettiamo ora insieme.

II. SI PARTE DAL LEGAME CON CRISTO

2. Partire dalla questione di *quanto noi siamo credenti* significa che quando ci chiediamo *come trasmettere la fede*, ci rendiamo conto che avere le competenze e trovare i modi più indovinati ha la sua importanza, ma **la missione è possibile e bella soltanto se in noi arde un fuoco vivo!**

Noi trasmettiamo la fede che abbiamo.

Senza motivazioni forti non faremo molta strada... oppure la percorreremo con lo stile dei due discepoli di Emmaus "prima versione", cioè col volto triste, con passo stanco.

La "seconda versione" dei due discepoli di Emmaus – entusiasta, appassionatamente missionaria, gioiosamente ecclesiale – è il risultato di un fatto: **quei due hanno trovato il Signore** (o meglio, dovremmo dire: il Signore ha trovato quei due!).

È accaduto qualcosa che li spinge a dire che **oggettivamente «Egli è vivo»** e al tempo stesso che **sogettivamente «noi lo abbiamo incontrato»**.

TU PUOI DIRE DI AVER INCONTRATO IL SIGNORE?

Dietro le domande, gli sguardi e i silenzi dei "tuoi" ragazzi, sta sempre questa domanda, e i ragazzi fiutano la risposta che c'è nel tuo cuore.

3. Qui il discorso si fa particolarmente serio, e davvero intimo.

Per comunicare *con convinzione* e *in modo convincente* la fede, bisogna aver personalmente incontrato Gesù, averne esperienza diretta e toccante.

Su questo punto, muoviamo i nostri passi interiori tra le domande più belle e più sconcertanti dell'avventura spirituale della fede; ci sentiamo risuonare dentro: «*chi sei Tu per me, Signore Gesù?*»; e accanto a queste parole affiora l'altro interrogativo: «*chi sono io per Te, o mio Signore?*». Quando con queste domande dentro sentiamo vibrare l'anima, possiamo fare un buon servizio ad altri sul sentiero della fede.

Per queste ragioni, **prima di ogni altra cosa** un catechista, un animatore **coltiva in se stesso la vita spirituale**, il legame intenso, di affetto e di conoscenza, di fedeltà e dedizione, tra sé e Cristo.

E così facendo, **si ritrova anche più "preciso" nell'adempimento della sua missione**, poiché vede sempre più nitidamente che gli sta a cuore suscitare anche nella vita degli altri quel legame lì con Cristo, quel legame strabenedetto da cui derivano i beni più grandi e più veri che ci siano al mondo!

4. Va detto, peraltro, che dalla chimica dobbiamo apprendere un fatto.

Ci sono sostanze che sono **predisposte a reagire tra loro**, a combinarsi, con effetti infiammanti, pirotecnici. E ci sono i cosiddetti **catalizzatori**, che non conferiscono alle sostanze la capacità di reagire (quella ce l'hanno già) ma creano le migliori condizioni perché la reazione avvenga.

Il servizio dei catechisti e degli animatori è catalitico.

Lo dico non per "ridurre" la nostra importanza, beninteso.

Lo dico per ricordarci che **la capacità di reagire a Cristo è già nel cuore dei ragazzi**: loro sono fatti per lui, anche se ancora non se ne fossero accorti.

Lo dico, inoltre, per ricordarci che Cristo è "sostanza reagente" attivissima! Verso i ragazzi e anche verso di noi, non è che lui stia a guardare e ad aspettare che ci si ponga le domande su cui ragionavamo poc'anzi e che noi facciamo il primo passo... no! Il suo rispetto per la nostra libertà di cuore non è inerte. **Lui sta alla porta e bussava. Lui passa sulla strada e ti chiama mentre eri nascosto sull'albero. Lui aspetta che sulla strada per Damasco passi tu e irrompe improvvisamente in scena.** Lui vuole instaurare con noi quel legame intenso più ancora di quanto noi vogliamo instaurarlo con Lui.

Così, potrà accaderci, scoprendoci catalizzatori efficaci, di aver acceso la domanda giusta, di aver trasmesso una passione contagiosa, di aver rimosso un ostacolo interiore che in un'anima bloccava tutto... e di vedere come da questo "inizio" il Signore e quell'anima hanno iniziato la loro storia.

E potrà perfino accaderci, con stupore lieto, di vedere che senza il nostro intervento e addirittura nonostante i nostri difetti, il Signore si è preso un cuore nel quale ha iniziato a regnare, e non è opera nostra ma ci è capitato davanti agli occhi!

Gesù è in agguato. Ne vedremo delle belle.

III. LA CREDIBILITÀ

5. Dopo la questione dell'essere *credenti*, affrontare la questione di *quanto noi siamo credibili* significa sapere che l'incontro con lo splendore di Cristo è aiutato **quando si sente, si vede, si tocca la Sua presenza nella vita di amore, di preghiera e di gioia dei cristiani**. La catechesi scommette precisamente sulla bellezza della vita

cristiana: si fa catechesi perché la vita in Cristo è così bella e attraente che merita di essere fatta scoprire a tutti e, una volta scoperta, ha in sé la forza di affascinare e conquistare.

Classicamente, ci ritroviamo a discutere sulla reale convinzione con la quale i genitori portano i loro bambini al catechismo in parrocchia, o sulla reale convinzione con la quale i giovani partecipano ai cammini di gruppo in parrocchia... d'accordo, sono temi da considerare. Ma noi dovremmo prima di tutto, e assai di più, tormentarci verificando se tra noi risulti visibile *in cosa consista la vita nuova* e risulti possibile restarne affascinati, nonostante i limiti di ognuno. **Vengano come vengano, decisivo è che restino sorpresi da quel che incontreranno!**

Può darsi che poi non restino sorpresi perché non vogliono. Ognuno rimane misteriosamente libero, anche di chiudersi a ogni mano tesa.

Ma sarebbe triste se non restassero sorpresi perché noi non ci abbiamo messo il cuore.

6. Da queste considerazioni, derivano due conseguenze.

La prima è che **vi tocca essere santi**. Può capitare di peggio nella vita, tranquilli...!

La seconda è che il Signore è la vite, noi i tralci e quindi **Lui ci prende a grappoli**. Voglio dire che non è tanto la perfezione del singolo acino ad attirare e convincere, quanto la bellezza del grappolo. È la comunione di vita con altri cristiani che fa nascere alla fede nuovi cristiani e li aiuta a svilupparsi nella fede stessa. Questa è la via maestra che il Signore ha consegnato agli uomini per diventare suoi ed essere riconoscibili come tali: *l'inserimento in una compagnia affidabile di altri credenti è in ultima analisi la regola pratica della fede*. Il metodo per diventare cristiani e sperimentare l'incontro con Gesù è la Chiesa.

Perciò, se anche presi singolarmente dal raspo i singoli acini, che siamo noi, sono in via di santificazione ma non ancora riusciti perfettamente, è **l'intera comunità cristiana che si fa catechista** dei suoi figli, anzitutto nella liturgia ben celebrata, specialmente nell'Eucaristia domenicale, e poi nel circondare i bambini e i ragazzi di un clima positivo, di accoglienza, di attenzione, di fraternità.

IV. CONVINZIONE, PASSIONE, DESTREZZA.

7. Restano ora sul campo i requisiti specifici dei catechisti e degli animatori.

Partiamo dalla **convinzione**.

Noi abbiamo la missione di **trasmettere** non "certe cose", ma **cose certe!**

Prima di pensare ai dettagli della cosiddetta "dottrina" della fede, soffermiamoci sulle certezze fondamentali, primarie.

- La prima certezza è che *Dio stesso in Gesù ha preso l'iniziativa* di venirci incontro, di spalancarci le braccia del suo amore, di farsi conoscere e di chiamare tutti alla comunione con sé, nella Chiesa. Non v'è uomo o donna, bambino o ragazzo o giovane, che Gli sia indifferente o estraneo: il Padre ha un ardente desiderio della nostra fede, Cristo desidera stabilire con noi un legame forte, profondo, eterno, e lo Spirito Santo vuole renderci partecipi della vita di Dio.
- La seconda certezza è che dunque *il Signore stesso ci chiede di portargli tutti quelli che riusciamo!* "Andate... fate discepoli... battezzate...": è il suo mandato, la sua volontà; se noi siamo all'opera, non è perché "ci va", è perché lo desidera Lui.

- La terza certezza è che dobbiamo proprio mettercela tutta nel condurre a Cristo le persone, perché la fede è necessaria per la salvezza.

Spieghiamoci.

Una affermazione del genere potrebbe spiazzare la sensibilità postmoderna che ci ritroviamo dentro. Potremmo magari ritenere che la fede sia cosa talmente intima e personale, da non poter interferire più di tanto con le scelte libere e private di ognuno; quasi quasi, ci sfiora il pensiero che su queste materie ognuno faccia bene a “stare sulle sue”, senza diventare invadenti o peggio fondamentalisti: che ognuno cerchi la sua via, a modo suo, senza costrizioni, senza ingerenze...

E poi, non sia mai che mi venga la folle idea che la “mia” strada è l’unica giusta, chiudendomi ottusamente alla bellezza ridente delle diversità!

E poi, la fede è un dono. Allora, se uno ce l’ha, la conservi con gioia, se un altro non ce l’ha, pazienza...! È come il dono dell’intonazione della voce, o del saper disegnare bene: c’è chi è intonato (e allora che canti meglio che può, anche per rallegrare gli altri) e chi è proprio stonato, e magari invidia un po’ gli intonati ma comunque vive lo stesso; analogamente c’è chi sa disegnare e chi è negato per il disegno, chi sa ballare e chi ha la leggiadra mobilità di una cabina telefonica... e c’è chi ha la fede e chi non ce l’ha!

No, amici: **se pensiamo questo della fede, non abbiamo capito Cristo.**

Il nostro essere, il nostro cuore è fatto per Lui, e pace non ha finché in Lui non riposa.

Il destino della persona umana è Cristo.

La nostra “struttura” è pensata e realizzata **affinché l’uomo possa prendere parte alla vita di Dio**, e ciò è possibile entrando in Gesù Cristo, e soltanto per mezzo di Lui.

Si può vivere benissimo anche se stonati, o disgrafici, o incapaci di ballare.

Ma senza Cristo la vita resta una possibilità tristemente incompiuta, un enigma irrisolto, un groviglio che finisce in tragico fallimento. Nessuna risposta certa può appagare le domande supreme della nostra intelligenza, nessun bene terreno può colmare il nostro cuore, nessun male del cuore può essere pienamente risanato, se non in Cristo. Lui è la via, la verità e la vita. Chi vive e crede in lui, non morirà in eterno, come disse a Marta, sorella del suo amico Lazzaro, a pochi passi dalla tomba di quell’amico e a pochi minuti dal miracolo con cui lo avrebbe risuscitato dai morti.

Perciò affermo che **il Cuore di Gesù**, quel Cuore santissimo e sacro che trabocca di misericordia infinita, **è l’unica chance per i nostri cuori** di essere accolti, riscattati, guariti e riempiti di gioia senza fine. E quando dico “l’unica” non esagero: **nessun altro può riuscirci, nessun altro può salvarci.**

Se noi proporremo Gesù e il suo Vangelo avendo chiaro che puntiamo tutto su di Lui, siamo sulla strada giusta. Se lo proponiamo come “uno dei tanti”, come “qualcosa di bello e interessante ma tipo la nostra canzone preferita”, come “un punto di riferimento utile però poi l’importante è altro...”, perdiamo tempo.

- La quarta certezza è che *il sapere della fede è vero!* Ciò che classicamente viene chiamata “dottrina” cristiana è un insieme di dati dei quali possiamo essere sicuri.

8. Per quanto riguarda la **passione**, oltre a quella già presa in considerazione che riguarda il nostro personale legame con Cristo, qui si tratta di una passione tipica del

catechista e dell'animatore: **la passione di raggiungere il cuore dei ragazzi, la passione per le cose fatte bene e preparate bene, la passione per le cose sane e genuine che appassionano i ragazzi stessi.** Queste passioni sono il nervo della buona catechesi.

Anzitutto è passione di raggiungere il cuore dei ragazzi. Non si tratta di fare bei programmi, belle attività, bei giochi, bei quaderni o che so io. Si tratta di prendere anche tutto questo e di metterlo da parte, se occorre, quando c'è da raggiungere il cuore. L'istinto sveglia del vero catechista e del vero animatore coglie in uno sguardo silenzioso un mondo di cose che succedono dentro un'anima, e va dritto al punto. A volte, d'accordo, con pazienza e delicatezza. Ma è un istinto mosso dall'interesse per i ragazzi, non per i programmi.

Poi, è passione per le cose ben fatte e ben preparate. Se ci teniamo a qualcosa, o meglio a qualcuno per cui stiamo preparando qualcosa, ci mettiamo tutta la cura che merita, imprimiamo l'anima in quel che stiamo predisponendo. Trascuratezza, approssimazione, impreparazione comunicano sostanzialmente che non diamo grande importanza né a Chi ci ha inviati né a coloro cui siamo stati inviati.

Infine, è passione per le cose sane e genuine che appassionano i ragazzi stessi. Il Figlio di Dio si è fatto carne per vivere da dentro e al nostro fianco la vita nostra: questo è il metodo con cui la grazia ci raggiunge e ci conquista. Nelle situazioni - che ovviamente non significa: nelle tentazioni, nelle stupidaggini... - che toccano il cuore dei ragazzi, cerchiamo di esserci anche noi. Quelle che provocano passioni liete e quelle che provocano passioni dolorose. Questa prossimità fa la differenza.

9. Non è irrilevante una certa **destrezza**, nell'essere catechista e animatore.

È quella destrezza che si nutre di competenze coltivate con momenti di formazione, maestri dai quali apprendere, buone letture, sana autocritica e tanta esperienza.

Fra le diverse possibili dimensioni di questa destrezza, la principale mi pare sia quella di **saper condurre armonicamente** nella vita cristiana, senza trascurare un aspetto o l'altro. La vita cristiana infatti **consiste in quattro aspetti inseparabili:**

- a) *è conoscere Cristo e l'uomo* (cfr. il Simbolo e la dottrina della fede),
- b) *è sperimentare l'amore di Dio* (cfr. i sacramenti e la liturgia della Chiesa),
- c) *è vivere la libertà e l'amore fraterno* (cfr. il decalogo, le forme della carità, i consigli evangelici),
- d) *è prendere parte ai beni celesti* (cfr. il Padre Nostro, la preghiera, la speranza).

Questi quattro pilastri sono quelli che ritroviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui costituiscono l'indice, ma sono anche un'indicazione di strada per noi catechisti e animatori: dovremo avere, con l'aiuto del Signore, la destrezza di far crescere simultaneamente nei quattro aspetti della vita cristiana, poiché avere cura di qualcuno di essi e trascurarne altri porterebbe a una "vita deforme" o semplicemente impossibile.

10. Quando il Signore domanda qualcosa, prima la concede.

Niente paura, quindi. La missione è impegnativa, certamente, ma non siamo soli.

